

**dice un'ovvietà,
imprudentemente: ne
approfittano per smantellare
sentenze definitive**



il giudice Esposito, il presidente del tribunale della Cassazione che il 1° di agosto ha emesso la sentenza di condanna definitiva di Berlusconi, pensava di fare un piacere ai vecchio amico giornalista concedendogli un'intervista

una buona ricostruzione del fatto nell'articolo di M. Lillo sul fatto quotidiano odierno:

“NON È CHE NON POTEVA NON SAPERE” È LA FRASE DELLA POLEMICA PRONUNCIATA DAL GIUDICE ANTONIO ESPOSITO AL “MATTINO”.

Pensava di fare un bel dono al vecchio amico giornalista:

un'intervista esclusiva che tutti cercavano. Dopo avere detto di no a tv, radio e grandi quotidiani nazionali, il presidente della sezione feriale della Cassazione che ha giudicato Berlusconi colpevole di frode fiscale, Antonio Esposito, 72 anni da Sarno, si è concesso al Mattino, per l'esattezza ad Antonio Manzo, 53 anni da Eboli. Si erano conosciuti trenta anni prima, Esposito pretore a Sapri e Manzo cronista ventenne a caccia di scoop, oggi caporedattore e inviato speciale del Mattino. Esposito si fidava di Manzo e il giorno della sentenza che ha condannato Berlusconi non gli aveva detto un no secco come ai colleghi ma solo: "Tranquillo, te la do l'intervista, quando le acque si calmano". Ora le acque si sono agitate e parecchio. Il ministro della Giustizia Cancellieri sta valutando l'ipotesi dell'azione disciplinare nei confronti di Esposito e tre membri laici del Pdl che fanno parte del Csm – Filiberto Palumbo, Bartolomeo Romano e Nicolò Zanon – chiedono l'apertura di una pratica sulle sue dichiarazioni.

L'INTERVISTA a pochi giorni dalla sentenza, quando il dispositivo è noto ma la motivazione deve ancora essere stesa, è un'ingenuità che il fronte berlusconiano non si è fatta sfuggire. Il presidente della Cassazione Giorgio Santacroce ha convocato Esposito ieri pomeriggio nel Palazzaccio, alla presenza del segretario generale Franco Ippolito. Esposito si è difeso, ha smentito alcuni passi dell'intervista e ha prodotto un fax inviatogli dal Mattino con il testo concordato dopo una lunga telefonata con Manzo. Il fax non contiene la frase che ha suscitato su di lui le maggiori critiche. Santacroce ha preso atto e poi ha scritto una relazione urgente al ministro con allegato il fax, che pubblichiamo sopra. Nell'intervista pubblicata dal Mattino, Esposito dopo avere parlato del principio del 'non poteva non sapere' in generale ("Potrebbe essere una argomentazione logica, ma non può mai diventare principio alla base di una sentenza") risponde a una domanda precisa del cronista. Manzo chiede "Non è questo il motivo per cui si è giunti alla condanna? E qual è allora?". Esposito nel testo risponde: "Noi potremmo dire: tu

venivi portato a conoscenza di quel che succedeva. Non è che tu non potevi non sapere perché eri il capo. Teoricamente, il capo potrebbe non sapere. No, tu venivi portato a conoscenza di quello che succedeva. Tu non potevi non sapere, perché Tizio, Caio o Sempronio hanno detto che te lo hanno riferito. È un po' diverso dal non poteva non sapere".

La domanda e la risposta non sono contenute nel testo concordato spedito via fax alle 19,30 di lunedì 5 agosto al numero di casa Esposito dalla segreteria di direzione del Mattino. Il presidente Esposito dice il vero quando dichiara all'Ansa: "Il testo dell'intervista da pubblicare, inviatomi dal giornalista del Mattino, dopo il colloquio telefonico, via fax, alle ore 19,30 del 5 agosto 2013 è stato manipolato con l'inserimento, da parte del giornalista, della domanda...". Ma non è del tutto vero che la risposta sul principio "non poteva non sapere", non sia mai stata data a Manzo. Semplicemente l'inviato del Mattino ha scelto di fare il suo mestiere fino in fondo infischiandosene del fax inviato, dei decenni di consuetudine con il magistrato e delle conseguenze di questa sua scelta, pienamente legittima, sul giudice. "Quelle parole non erano contenute nel fax ma sono state dette dal giudice Esposito. Per questo abbiamo ritenuto fosse giusto pubblicarle", spiega Antonio Manzo al Fatto. Il giudice Esposito nel suo comunicato all'Ansa si duole per il comportamento del giornalista: "È sufficiente confrontare il testo dell'articolo pubblicato dal Mattino con il testo inviatomi alle ore 19,30 (data del fax), da pubblicare, per rendersi conto della gravissima manipolazione che ha consentito al giornalista di confezionare il titolo 'Berlusconi condannato perché sapeva non perché non poteva non sapere'". Ma lo stesso Esposito nella conversazione registrata dal giornalista del Mattino e pubblicata sul sito internet della testata partenopea in serata, ha effettivamente accennato alla questione della motivazione possibile della condanna di Berlusconi. Nella conversazione registrata non c'è la domanda specifica sulla motivazione della condanna a Berlusconi. Dallo spezzone pubblicato sembra di capire che

Esposito voglia spiegare al giornalista un principio giuridico generale ('è stato detto') tanto che al-l'amico giornalista fa presente con accento campano: 'nun me portà ngoppa a stu problem', cioè non mi fare parlare della motivazione di Berlusconi. Esposito dice effettivamente "potremmo dire eventualmente nella motivazione" ma poi aggiunge che "è sempre una valutazione di fatto". E, come si sa, la valutazione di fatto non dovrebbe essere permessa alla Cassazione, il che fa pensare che alla fine Esposito torni a parlare in generale. Comunque lo scivolone mediatico di Esposito non dovrebbe avere conseguenze sul piano del processo a Berlusconi, perché il verdetto è già definitivo e neanche sul piano disciplinare. L'articolo 2 della legge 269 del 2006 punisce solo "le pubbliche dichiarazioni o interviste che riguardino i soggetti coinvolti negli affari in corso di trattazione" mentre esclude quelli "definiti con provvedimento non soggetto a impugnazione ordinaria", come la sentenza Berlusconi. Nel 2011 dopo la sentenza sul caso Meredith, il presidente della Corte di Appello di Perugia – Claudio PratilloHellmann-ha parlato abbondantemente con la stampa prima del deposito della motivazione. Nessuno ha avuto nulla da ridire. Forse perché è meno rischioso spiegare alla stampa l'assoluzione di Amanda Knox che la condanna di Berlusconi.

Da Il Fatto Quotidiano del 07/08/2013.